Anno V. — N. 167 | Udine, Giovedì-Venerdì 27-28 Luglio 1882 | Abbonamento postale

**Prezzo di Associazione**

Udine e Stato: anno . . . L. 20
» semestre . . » 11
» trimestre . . » 6
» mese . . . » 2
Estero: anno . . . L. 32
» semestre . . . » 17
» trimestre . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

# Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

**Prezzo per le Inserzioni**

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50 — In terza pagina dopo la firma del Gerente cent. 20 — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

**Le Associazioni e le Inserzioni si ricevono esclusivamente all' Ufficio del giornale, in Via dei Gorghi, N. 28, Udine**

## La religione e la politica

Può e deve la religione mischiarsi colla politica? La salute delle anime ha ella qualche cosa a fare colla politica? Qual ragionamento è egli quello di dire: fate il bene e lasciate stare la politica? — Queste interrogazioni, le quali ognun vede quanto siano importanti e tocchino da vicino le condizioni in cui versa oggidì l'Italia, trovano ciascuna la loro categorica e splendida risposta nella stupenda Lettera-Pastorale che diresse al clero della sua diocesi, colla data dell' 8 luglio corrente, S. E. Rev.ma monsignor Davide dei conti Riccardi, Vescovo d'Ivrea; nella quale l'illustre Prelato discorre dell' Enciclica di Papa Leone XIII ai Vescovi d'Italia, del 15 febbraio 1882 e dell'Opera dei Congressi cattolici.

Dopo aver trattati l'uno e l'altro argomento con chiarezza e venustà d'esposizione, altezza di concetti e forza invitta d'argomenti, colti per lo più, nel campo della pratica e del semplice buon senso, la Lettera Pastorale risponde, per ultimo, ad alcune difficoltà e specialmente a quella tratta dalla politica. Ed è qui dove si presentano le quistioni sopra riferite, le quali dimostrano altro non essere che frasi sciocche, ribboccanti di errori e piene di equivoci, facendo toccare con mano che la religione ha molte attinenze colla politica, che i preti debbono talvolta entrare anche in politica, che la salute delle anime può dipendere e dipende spesso dalla politica, che, in certi casi, per fare il bene è necessario immischiarsi in politica. E questo, soggiunge, fa duopo predicarlo chiaramente in tutte le occasioni, onde ribattere gli errori e dissipare gli equivoci, dei quali troppo si giovano per far gabbo ai semplici ed ai timidi e per dissuaderli dal favorire apertamente la Chiesa cattolica.

Il che dimostrato, la Lettera-Pastorale affronta direttamente il *gran problema* che il generale Cadorna, col suo proclama del 20 settembre 1870, ai Romani, si dava vanto d'avere sciolto colla breccia di Porta Pia, e che invece pesa ogni giorno più doloroso e schiacciante sull'Italia e sul mondo.

La falsità, prosegue la Pastorale, degli avversarii sta nel dire che noi *nascondiamo* la politica sotto la veste della religione. Nascondiamo niente noi, ed i nostri intenti li manifestiamo apertamente, non volendo togliere ai liberali la privativa di scennare a destra per colpire a sinistra, come dice il Papa. Così se di presente non partecipiamo alle elezioni politiche, non è già perchè non vogliamo aver da fare in nessun modo colla politica. E' perchè questo modo adesso non ci è permesso e non ci conviene; quando il Papa ci dirà che è tempo di recare il nostro suffragio anche in ciò, ci andremo e ci adopreremo per riuscire con tutti i mezzi leciti ed onesti.

L'abbiamo adunque la politica anche noi, e quale sia lo diciamo a tutto il mondo: ed ecco quel che diciamo. — Diciamo. Le cose pubbliche in Italia vanno pessimamente, e uno dei motivi è anche la cattiva politica. Epperò desideriamo che si cambii, e ci adopreremo a farla cambiare. E in qual modo? Nel modo che ci dice il Papa. — Il Papa ci dice di « proclamare che le pubbliche cose d'Italia non potranno mai prosperare, nè godere stabile tranquillità finchè non sia provveduto, come ragione domanda, alla dignità della Sede romana e alla libertà del Sommo Pontefice. » E noi questo crediamo e proclamiamo. — Il Papa ci dice che siccome importa sommamente alla società cristiana che il romano Pontefice e sia ed apparisca affatto libero da ogni pericolo, molestia e difficoltà nel governo della Chiesa, così i buoni cattolici, per quanto, secondo le leggi loro, è possibile, chieggano e s'adoperino ad ottenergli tutto ciò...; » e noi chiediamo questo, e ci adopreremo ad ottenerlo. E così dicasi di ogni altro punto da esso Papa trattato nella citata Enciclica ed in ogni altra che abbia dettato o sia per dettare. — Diranno che *così noi mettiamo* in opposizione l'amore della Chiesa con l'amore della Patria. E noi rispondiamo che non sanno quel che si dicono.

Sono essi che l'anno creata questa opposizione, che noi vogliamo fare scomparire per l'amore quale nutriamo vivissimo per la patria non meno che per la Chiesa. Ci fa pena, sì, e pena grandissima, questa condizione di violenza e di contrasto perenne tra la Chiesa e lo Stato, tra la religione e la patria; è una lotta che ci strazia l'anima, e daremo ben volentieri il sangue nostro per farla cessare. Ah! sono ben crudeli costoro, i quali, pure riconoscendo i danni e i pericoli che arreca alla povera Italia questa tremenda collisione religiosa, sì lungamente protratta, che mette in urto i sentimenti più nobili e più profondi d'ogni uomo; che scalza nel popolo il rispetto ad ogni autorità; che costringe tanti, tra coloro i quali si amano, a riguardarsi come avversarii, e a diffidar sempre l'uno dell'altro; che, straziando la coscienza dei cittadini, rimuove i migliori dal servizio del Re e della patria, e fa sentire le sue conseguenze fatali ed i suoi deplorevoli effetti in ogni famiglia, in ogni paese, in ogni classe di cittadini, in tutte le relazioni ed in tutte le pertinenze della vita privata e pubblica, producendo un malessere universale; sono ben crudeli costoro, e non solo odiano ferocemente la Chiesa, ma non debbono nutrire nelle viscere goccia di affetto per la patria loro, per durarla sì pertinaci nei loro insani propositi. Lo veggono che tutto ciò non può durare, e che la nazione nella sua gran maggioranza è e vuole rimaner cattolica; lo dichiarano apertamente che la terribile questione, anzichè sciogliersi cogli anni, si fa ogni giorno più minacciosa e gigante, da impensierire tutti. Eppure!... Che non produce mai, ripetiamo, lo spirito di setta?

Ma come fare, alcuni tra se penseranno, fra cui anche qualche cattolico di buone intenzioni spaventato dalle difficoltà del terribile problema? Che il Papa così quale ora è ridotto, non sia per acquietarsi mai, s'intende. Ma d'altro canto come fare? Tornar indietro è impossibile. L'indipendenza d'Italia costò troppi sacrifizi a conquistarla, perchè vi si possa rinunciare, e così dicasi dell'unità sua, venutaci per tal singolare beneficio di fortuna, che era follia sperare. Vorreste una rivoluzione da fare scorrere il sangue a rivi, o che venissero gli stranieri...? Rispondiamo di non volere niente di tutto questo. Rivoluzioni, no. Dio ci liberi da sì terribile flagello! I veri cattolici poi non innalzeranno giammai la bandiera della rivolta, rispetteranno sempre le autorità tutte e loro obbediranno fedelmente.

Gli stranieri nemmeno. Ci accusano di desiderarli. Ma siamo ormai così assuefatti a tollerare calunnie, da non stupirci neanche di questa e perdonarla. Anzichè invocare gli estranei, ne abbiamo paura. Abbiamo paura, che se non si cambia politica, divenga, questa una indeclinabile necessità per l'Europa cattolica e non cattolica, e la povera Italia abbia più presto o più tardi da subire quest'altra vergogna che vogliamo scongiurare e prevenire, e da cui preghiamo il Signore di preservarci. Togliere all'Italia la sua indipendenza! Ma chi pensa a questo! Fu Pio IX il primo che la proclamò, e noi siamo ben lieti della conquista. Gli stranieri li amiamo come fratelli in Gesù Cristo, e se vengono in Italia per ammirarne le bellezze, per giocondarsi nel sorriso del suo cielo e per godere de' suoi vantaggi, useremo sempre verso di loro gli uffici tutti dell'ospitalità la più cortese. Ma venir qui a comandare, no; comandi ciascuno a casa sua.

Ma e l'unità d'Italia? L'unità non è un bene così manifesto ed evidente, come l'indipendenza. Tant'è, che fra politici stessi per nulla solleciti di religione ferve viva la disputa, se all'Italia per la configurazione sua, per le secolari sue tradizioni e per il carattere sì vario de' suoi abitanti sia confacente davvero l'unità o non convenga meglio la federazione od altro. Noi non vogliamo erigerci in giudici di così grave questione, e poichè l'unità per se stessa non è certamente un male intrinseco, non condanniamo coloro che ne propugnano il principio. Ma se l'unità può ritenersi per un bene, oltre che ogni bene deve procurarsi con mezzi onesti e senza ledere i diritti altrui, non è però un bene necessario ed assoluto, tanto necessario ed assoluto da potersi ad esso sacrificare altri beni maggiori e più necessari. Ad esempio: niun uomo assennato approverebbe che per togliere agli stranieri alcune provincie, indubitatamente italiane, noi ci esponessimo al rischio di perdere, con l'unità, anche la indipendenza di tutta Italia.

Così ciascuno desidera conservare intiero il proprio corpo: ma chi mai dinanzi all'alternativa o di farsi tagliare il dito di una mano, ovvero di incontrare una sicura morte, non si sottomette a rimaner piuttosto senza di quel dito? Ora l'unità religiosa e cattolica non è un bene immensamente superiore alla *completa* unità politica? La libertà e la indipendenza del Papa poi è punto di tanta rilevanza per la Chiesa in genere e per la fede cattolica dell'Italia in ispecie, che al paragone della medesima l'unità politica non regge e le conviene cedere, non quasi debba frazionarsi l'Italia in dieci o dodici Stati, ma per quanto sia necessario ad assicurare quel bene di gran lunga maggiore, la libertà ed indipendenza del Capo della religione, a cui esso e i cattolici di tutto il mondo hanno incontestabile diritto.

Questa è la nostra teoria.

Non è poi nè per mezzo delle rivoluzioni, nè per mezzo degli stranieri che desideriamo di vederla attuata. L'Italia faccia da sè, spontaneamente, nei modi più legali, più pacifici e più onorevoli che si possano immaginare.

Supponete che un tal dì si leggesse pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* una legge *concepita presso a poco così*:

« UMBERTO I. re, ecc.

« Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato:

« Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

« Art. 1. Quella parte di territorio italiano che dalla città di Roma si estende fino a..... ed abbraccia..... appartiene per diritto di regia secolare sovranità al Capo supremo della religione cattolica.

« Art. 2. Ordiniamo, ecc.... »

Dica ciascuno: Quale alta esclamazione di gioia non manderebbe dal profondo del cuore l'Italia, l'Europa, anzi il mondo tutto cattolico all'annunzio che fu pubblicata questa legge!?

Che il Parlamento nostro abbia od almeno creda di avere il diritto di emanare una simile legge è indubitato.

---

39 **Appendice del CITTADINO ITALIANO**

## IL MENDICANTE NERO

DI

**PAOLO FÉVAL**

*(Versione dal francese)*

Nettuno, disse Saverio commosso, l'uniforme di mio padre non può stare in luogo migliore che presso il suo fedele servitore; tenetelo, esso è vostro.

— *Grazie, grazie con tutto il mio cuore*, disse l'altro; voi siete buono quasi come lui.

Frattanto un domestico della casa recò una lettera, che Saverio aperse tosto. Mentre egli stava leggendola, un'espressione serena di gioia irradiava il suo volto e si rifletteva, come in uno specchio, sulla larga faccia del mendicante.

Quand'ebbe terminato di leggere, Saverio fece due o tre giri attorno la camera, come se si fosse dimenticato della presenza del negro. Egli andava dicendo:

— Ci andrò. Le dirò la felicità che Dio ha voluto farmi provare. Sì, sì, bisogna che ci vada. Lasciar scappare un'occasione come questa la sarebbe una follia... Nettuno, soggiunse, rivolgendosi al mendicante, per qualche giorno devo allontanarmi da Parigi.

— Allontanarvi da Parigi, lasciarmi? disse il negro. Così presto!... e perchè?

— Mi reco in campagna.

— Allora verrò con voi, padroncino.

— Non è possibile, Nettuno.

Il negro chinò il capo; forse egli pensava alle parole stesse, che tanti anni addietro il capitano Lefebvre avea pronunciate a S. Domingo, quando gli proibì di seguirlo.

— Il mio buon padrone, disse alla fine con voce ferma, mi ha comandato di vegliare su di voi. Tutto si può fare, tutto si deve fare quando si tratta di obbedirgli, ed io obbedirò.

Poi all'improvviso, un nuovo pensiero attraversò la sua mente, e soggiunse con agitazione:

— Padroncino, voi avete un nemico.

Era la terza volta in tre giorni che Saverio riceveva lo stesso avviso.

— Lo conoscete? gli domandò egli.

— Lo conosco sì, disse il mendicante con una energia selvaggia; poi addolcendo subitamente il tuono della sua voce:

— Lasciate ch'io vi segua, padroncino, ve ne prego... voi non sapete punto... avrei dovuto dirvelo prima. La comparsa della polizia nella bisca, in cui voi eravate, non fu un caso fortuito. Non so quale fosse lo scopo del vostro nemico, ma questo è certo che vi fu teso un laccio.

— Chi ve lo fa credere?

— Ho veduto io stesso.

Qui il mendicante si pose a narrare del viglietto consegnato da Carral all'Alverniate, della lettura che questi n'avea fatta a voce alta dinanzi alla Chiesa di St. Germain-des-Prés.

— E' siete proprio sicuro che era Carral? chiese Saverio con voce indecisa.

— Sì, l'uomo che da due mesi s'è fatto vostro amico a vostro malgrado; l'uomo di cui io ho cominciato a diffidare fin dal primo giorno che s'è presentato ai miei occhi; l'uomo infine, che ieri era con voi sulla finestra, e al quale avete avuto l'imprudenza di rivelare tutto ciò che sapevate dei vostri secreti, ne sono sicuro!...

Saverio stette qualche tempo senza rispondere, tanto era grande la sua sorpresa.

— Carral! ripetè egli finalmente; ma è affatto impossibile. Quale interesse potrebbe aver egli di ingannarmi così?

— Io non so dirvelo, ma il fatto è questo... lo affermo.

— Ma questa lettera è sua! disse Saverio mostrandogli lo scritto che avea ricevuto, e che lo avea reso così lieto.

— Non state ad andare! esclamò Nettuno. Quest'uomo è vostro nemico; egli senza dubbio vi perderà.

Il giovane si immerse per un po' nelle sue riflessioni.

— Vi andrò, disse alla fine risolutamente. Vi andrò, quand'anche ci fosse veramente qualche pericolo.

Nettuno scosse il capo con tristezza.

— La mia voce non ha alcun potere contro il sentimento che vi trascina, mormorò egli; ma il cuore mi dice che non c'è in questo se non un'esca di più per trarvi sull'orlo del precipizio. Io vi seguirò, padroncino... Via, non andate in collera con me. So che ci sono dei luoghi dove il povero negro non ha diritto di mostrarsi. So che la mia presenza sarebbe per voi un impiccio se non un'onta... ma mi nasconderò; voi non mi vedrete, nessuno mi vedrà, se pure...

Egli non terminò di esporre il suo pensiero.

— Dove andate? riprese egli.

— Al castello dei Rumbrye, presso ad A. nel dipartimento dell'Eure.

— Va bene; ma voi siete rimasto senza danaro, e ve ne occorrerà... eccovene.

— Un tintinnio di monete si fece sentire sulla tavola di marmo del caminetto. La fronte di Saverio si coprì di rossore.

— Non arrossite, disse dolcemente Nettuno; vostro padre m'avea dato ben più di questo poco danaro. Egli m'avea fatto dono della libertà. E questo è un dono che non si paga.

Appena ebbe pronunciate queste parole, egli si avviò verso l'uscio per andarsene. Ma non ne avea ancora toccata la soglia, quando, colto da un pensiero improvviso, si rivolse, e chiese a Saverio:

— A che ora partite domani?

— Ancora non so... rispose Saverio; forse dopo mezzodì.

— Ebbene, a rivederci, padroncino, disse Nettuno commosso. Così, prima di seguirvi avrò l'agio di consecrare alquanto tempo a quella che è l'occupazione mia di ogni giorno... andrò in traccia di vostra madre.

*(Continua)*

E quando la emanerebbe? Quando non solo la gran maggioranza degli Italiani la desideri, come è nostra opinione la brami fin d'ora; ma quando la convenienza e la necessità di una legge simile sia talmente penetrata nella coscienza dei cattolici d'Italia da esprimerla essi in tutte le forme legali più efficaci e più significative, sicchè il Parlamento, il quale legalmente li rappresenta, debba conchiudere che l'Italia proprio la vuole e che egli debba farla: e allora la farebbe col massimo suo piacere e con massimo suo onore.

## L'EGITTO DELL'INGHILTERRA

Il giornale più autorevole di Londra, cui nei momenti più difficili spesso viene affidato il delicato incarico di esprimere l'opinione del gabinetto inglese, pubblicava ieri (26) un articolo di gravità eccezionale.

Ecco il riassunto telegrafico comunicato dalla *Stefani*:

Il *Times* dice: Quando l'Inghilterra avrà pacificato l'*Egitto*, la Turchia *non* speri di ritrovarvi i suoi diritti di sovranità. L'Inghilterra correndo i rischi e le spese avrà necessariamente i benefici. — L'Europa e la Turchia *possono* ancora cooperare con l'Inghilterra per esercitare quindi una influenza, ma passata l'occasione bisognerà riconoscano le rivendicazioni dell'Inghilterra. Qualunque forma di governo prevalga ulteriormente in Egitto, il protettorato inglese sarebbe la migliore soluzione; procurerebbe la prosperità all'*Egitto*, assicurerebbe tutti gli interessi commerciali e finanziari dell'Europa.

---

L'*Agenzia Stefani* pubblica quanto segue in data del 26:

Oggi Paget propose all'Italia d'associarsi alle misure che la Francia e l'Inghilterra intenderebbero prendere per la sicurezza del canale. La comunicazione inglese è concepita in termini esprimenti il vivo desiderio della cooperazione italiana.

Mancini rispose ringraziando ed assicurando la piena reciprocanza amichevole di sentimenti, ma dimostrando al tempo stesso l'impossibilità per l'Italia di pronunciarsi in proposito prima di conoscere le intenzioni che in seno alla conferenza, cui devo oggi essere stata fatta analoga proposta dai plenipotenziari di Francia e d'Inghilterra, si manifesteranno dai rappresentanti delle varie potenze.

La stessa comunicazione fece successivamente De Bacourt. Mancini ripetè la risposta data a Paget.

---

Si annunzia che l'imperatore del Brasile ha abdicato a favore della principessa d'Eu. La principessa Isabella, figlia unica ed erede al trono dell'imperatore Don Pedro II, è nata il 29 luglio 1846 e s'è sposata il 15 ottobre 1864 a Luigi Filippo d'Orleans conte d'Eu, figlio del duca di Nemours.

## La commemorazione del 13 luglio

PROMOSSA DAI CIRCOLI ANTICLERICALI DI ROMA

Gli anticlericali hanno stabilito di commemorare il 13 luglio con un banchetto fissato per domenica 13 Agosto. I costituzionali, moderati e progressisti, si sono spaventati tanto di questo progetto e delle pericolose conseguenze che potrebbe avere che urlano e strillano perchè il Governo lo proibisca. Udite quello che scriveva a questo proposito la *Libertà*:

« Che noi sappiamo, la data del 13 luglio non ricorda che il trasporto alla sua ultima dimora della salma del defunto Pontefice Pio IX, i deplorevoli disordini che in questa occasione avvennero per imprudenza degli uni, per colpevole intolleranza degli altri.

« Essa ricorda pure che questi disordini furono il segnale di nuove complicazioni all'estero e alla sicurezza del Papa in Italia, e al libero esercizio del suo potere spirituale.

« Che cosa vogliono commemorare dunque i signori dei Circoli anticlericali?

« Non possiamo credere sia per rendere omaggio al defunto Pontefice, ma ci ripugna pure si voglia mancare a quel rispetto verso i morti a cui non mancano neppure le popolazioni più selvaggie.

« E neppure sappiamo concepire che si voglia commemorare degnamente un fatto che è in ultima analisi un deplorevole disordine, o che si voglia ricordare come una gloria nazionale l'essere stati fatti segno nuovamente a ingiuste accuse da parte di estere nazioni.

« Che cosa vogliono dunque dire i signori Circoli anticlericali?

« Noi ci auguriamo una sola cosa, ed è che all'ultimo si comprenda come sia meglio *mandar all'aria* il banchetto, o se proprio lo si vuol fare come agape fraterna, trovargli un altro pretesto. Piglino magari quello del trionfo riportato nelle ultime elezioni amministrative, in cui i clericali furono del tutto sconfitti. »

E l'ufficioso *Popolo Romano*, quasi a calmare i timori della *Libertà* scriveva:

« Idea sbagliata! lo abbiamo già detto e lo ripetiamo.

« Che cos'è questa commemorazione del 13 luglio 1881?

« Che cosa commemorate? Gli strilli, i fischi, il disordine, i colpi di torcia?

« Se voi anticlericali di Borgo, credete di far propaganda *con* questa commemorazione, ottenete l'effetto opposto. Non vi danno ragione nemmeno i liberali! Poichè la propaganda anticlericale si fa con altri *mezzi*, *non già* coi banchetti *commemoranti* un disordine deplorato da tutti. Un disordine che ci diè infinite molestie e rimise in discussione quel che non si può discutere che a nostro danno.

« In quanto al Governo, sappiamo che esso regolerà in modo le cose da togliere a chiunque la voglia di far chiasso in occasione di questo banchetto. »

## ALL'ASSALTO!

Con questo titolo il giornale anarchico di Imola pubblica un articolo, in cui traccia il programma dei socialisti e demagoghi per le elezioni politiche. Esso conchiude:

Senza chiasso — senza rettorica — senza pretendere di far paura a chicchessia — contiamoci — organizziamoci — prepariamoci.

Non disperdiamo le nostre forze.

Mantenendo intatto e favorendo con ogni mezzo l'avvenimento del nostro ideale, stringiamoci intorno ad un programma di lotta chiaro, semplice, determinato, accessibile a tutti, che comprenda le rivendicazioni politiche ed economiche indispensabili per andare avanti!

Questo programma non lo fisseremo noi, desiderando che ogni singola *società* se lo determini essa liberamente: ma determinarlo urge.

Ricordiamo frattanto, che, molteplici essendo le rivendicazioni, molteplici esser debbono i mezzi da adoperarsi per ottenerle.

La fortezza nemica va assalita *dal di dentro* e dal di fuori.

Dal di fuori, noi; dal di dentro, *gli alleati nostri*.

Stretta da ogni lato, capitolerà.

All'assalto!

L'*Avanti* parla di *alleati* che il suo partito ha entro la fortezza, che sarebbe la monarchia.....

Anche col rischio d'essere accusati di ingenuità noi vorremmo chiedere se qualcuno non sente il bisogno di protestare contro l'asserzione dell'*Avanti* di avere *alleati dentro la fortezza*. L'asserzione è grave.

## SUL COLLE DELL'ASSIETTA

*Ai prodi soldati di quattro popoli, caduti col ferro in pugno combattendo per la gloria e per la fortuna della patria*, s'inalzò domenica un patriottico ricordo su una delle punte altissime delle Alpi.

Il fatto d'arme che nella storia piglia nome dell'Assietta, perchè combattuto con impeto di valore sulla testa di quel colle al 19 di luglio del 1747, è forse tra i gloriosi gloriosissimo; certamente mai la disperazione dei vinti assalì con maggior furore la disperazione dei vincitori, coprendo di morti e di sangue quelle roccie, mute testimoni di prodigi di valore.

Già nel 1878 la sezione di Pinerolo del Club Alpino Italiano, memore che è carità di popolo rammentare le virtù di coloro che si spensero combattendo per la patria, iniziava un ricordo da porsi colassù, ove si fieramente due eserciti si erano contrastati il passo.

Ed il ricordo sorgeva a memoria dei morti. Vincitori e vinti, soldati di Piemonte, d'Austria, di Francia e di Spagna colà caduti, erano stati raccolti sotto un solo ricordo, che la pietà dei viventi loro decretava.

Ma l'ignoranza o la malignità di alcuni borghigiani, o come altri affermano, il vandalismo sciocco di qualche pastorello, l'anno scorso distruggeva quel ricordo, disperdendone ai venti le reliquie. Ma il culto dei morti potè assai più che la barbarie dei tristi, e un Comitato di alpinisti, costituitosi tra i soci delle sezioni di Torino, Pinerolo e Susa, provvide a che con maggior *decoro e maggior stabilità si rinnovasse* il monumento. Coadiuvati dalle sottoscrizioni private, questo potè in breve tempo essere allestito e collocato, e domenica se ne fece l'inaugurazione solenne.

A questa festa schiettamente patriottica *presero* parte i *rappresentanti* del Re e dei Principi, del Ministro degli esteri e di quello della guerra, dell'esercito con circa 100 ufficiali scelti in ogni arma; vi *intervennero* il Prefetto e sotto-*prefetti* della provincia, i sindaci, i magistrati, i senatori e deputati piemontesi ecc. ecc.

La festa era resa ancora più solenne dall'intervento in uniforme degli addetti militari presso le ambasciate al Quirinale di Austria, Francia e Spagna, per cui fu data la più grande solennità a questa funzione dei morti.

Ma a malincuore dobbiamo notare che nel programma d'inaugurazione fu omessa la parte più bella, più grandiosa, più poetica della festa: fu omessa ogni funzione religiosa.

Eppure sarebbe stato così solenne, così grave, così sublime che un Vescovo circondato da tutto il suo clero celebrasse il santo sacrifizio della Messa proprio colà dove scavossi la tomba ai prodi combattenti, e che adesso ancora si chiama il *Vallone dei morti!* Ciò non guastava della festa *il carattere patriottico*, anzi ne avrebbe aggiunto splendore. Chè ricordandosi i morti, assai meglio si fa pregando che declamando frasi d'onore, e là in mezzo a quei monti, col fascino di tanto apparato, la voce del Signore si sarebbe udita più gigante e più misteriosa. Oh! perchè si volle privare di suffragio le anime di quei valorosi?

---

La battaglia dell'Assietta fu combattuta tra i piemontesi e gli austriaci da una parte, e i francesi e spagnuoli dall'altra, il 19 luglio del 1747. E' una fazione brillantissima, ma sanguinosa, di quella lunga guerra che s'accese nel 1742 per sostenere sul trono d'Austria Maria Teresa. Regnava allora sul trono di Savoia il grande guerriero e saggio legislatore Carlo Emanuele III, principe di virtù religiose specchiatissimo.

Agli austro-piemontesi costò sangue e sudore quella vittoria. In felicissima posizione, ma scarsi di combattenti, essi occupavano la testa del colle; i franco-ispani numerosi, gagliardi e ben muniti li assalivano con coraggio ed entusiasmo. I franchi perdettero il cavaliere Belliale, loro capitano, prode militare, i piemontesi furono più fortunati. Vinsero, sebbene con sagrifizi.

Negli annali militari del Piemonte, la vittoria dell'Assietta occupa il posto di una delle più ardimentose riuscite delle armi piemontesi.

## LE CONSEGUENZE IN ITALIA

DELLA DISTRUZIONE D'ALESSANDRIA

E' un quadro lagrimevolissimo quello che ci fa il *Piccolo* di Napoli sopra le disgraziate condizioni dei profughi dall'Egitto in quella città:

« Al municipio, alla prefettura, esso scrive, si offre uno spettacolo desolante. Si accalcano alla porta dei Gabinetti del sindaco, del prefetto gli sventurati profughi dalle stragi d'Egitto atterriti ancora dalle spaventose scene alle quali sono scampati sgomenti della sorte triste del loro domani, straziati dal dolore per il pensiero dei cari lontani, dalle braccia dei quali furono quasi violentemente strappati, e per il crudele ricordo di quelli che videro sotto i loro occhi, barbaramente oltraggiati e trucidati. Le tinte sbiadite de' variegati colori delle vesti, vesti lacere, sudicie, rappezzate, danno una nota ancora più rattristante a quei gruppi di vecchi, di donne, di fanciulli, le deboli forze dei quali sono prostrate dallo accasciamento; di uomini ai quali i patimenti e i crucci tormentosi hanno soffocato ogni iniziativa o affranta la vigoria.

« Sono madri che stringono al seno esanime la loro creaturina, ed hanno lo sguardo impietrito, *mentre la fronte si corruga per* spasimo; che ne sarà mai del povero vecchio padre, che non ebbe la forza di trascinarsi, che ne sarà del marito, che si gettò nel fitto del *tumulto* per ammazzare lo sciagurato che aveva osato selvaggiamente d'insultare o trascinare nel fango la figliuola, orgoglio e sorriso della casa? Sono fanciulli, che, stretti paurosamente ad uno sconosciuto, accomunati nel dolore chiedono invano il bacio della mamma, la carezza paterna; sono vecchi, cui fu tolto il conforto e l'aiuto dei tardi anni, e vedrebbero offesa la loro canizie, pur di ridare la vita all'estinto che piangono, pur di ritrovare il benefattore, del quale non sanno più nulla.

« Ricordano quel momento che li ha piombati in tanto lutto: chi veniva dalla chiesa, chi tornava dal lavoro, chi passeggiava tranquillo, chi si trovava al desco domestico, chi cullava il figliolo; e poi le grida furibonde, l'orda irrompente, le fiamme sinistre, la fuga, lo scompiglio.... e la stessa parola muore in un lamento: non hanno più la forza di proseguire; ma gli sguardi rivelano tumulti di affetti, le mani si stringono in gesto disperato, la persona si abbandona..... Un operaio alle richieste rispondeva con un lento cenno del capo, e le braccia gli tremavano, e le dita stracciavano nervosamente il petto velloso; un altro vedendo un bambino l'ha afferrato e baciato, poi ha chiesto scusa ed esclamato singhiozzando: *Era come lui!* Una donna fissava una creatura che dormiva a terra, a canto a lei, e diceva: *Perchè non ci hanno ucciso?* Un'altra seduta avea un bambino che gli si abbandonava sulle ginocchia, e una fanciulletta distesa per terra additava, a que' che le si avvicinavano, la sua sventura e crollava la testa angosciosamente. E una frase, affannosa, lenta, erompe da ogni petto: *Abbiamo fame!* Tutti la susurrano melanconicamente tra i gemiti e i singhiozzi, tra le preghiere ed i rimpianti, fra gli impeti di sdegno e gli accenti d'ira che la spossatezza raffrena: *Abbiamo fame!* L'onorevole sindaco, il prefetto elargiscono sussidii, instancabili nella santa opra; ma han dovuto rivolgersi al Governo. Il Governo con pari sollecitudine ha autorizzato l'onorevole rappresentante della provincia a provvedere al rimpatrio di quelli che hanno parenti presso i quali ricoverarsi; agli altri che una lunga permanenza all'estero ha privato di famiglia o di qualunque altro mezzo di sussistenza e di ricovero, sarà distribuito un sussidio giornaliero che li metta in grado per il momento di far fronte alla necessità della vita. »

## Governo e Parlamento

### Per i parroci poveri

Da una corrispondenza da Roma apprendiamo che l'on Merzario che da circa un anno fu nominato dall'on. Zanardelli presidente del Consiglio d'amministrazione del Fondo per il culto, ha compilato una statistica del numero e della rendita di tutte le singole parrocchie del regno nello scopo di *riordinare* quell'amministrazione e migliorare in qualche modo le condizioni dei parroci più bisognosi.

La statistica dell'on. Merzario rilevò che più di 7000 *parroci in Italia hanno* un assegno inferiore alle lire 700, e più di 2000 un assegno inferiore alle lire 400!

Per accrescere l'assegno ai parroci poveri si richiede un aumento di spesa di circa un milione e 700 mila lire. La corrispondenza dice che sarà provveduto a tutto, senza che ne venga uno squilibrio o un disturbo nel bilancio.

L'altro ieri vi fu adunanza del Consiglio, il quale discusse l'argomento e approvò il concetto dell'on Merzario. Ora l'on Merzario farà la relazione a nome del Consiglio al ministro Zanardelli il quale provvederebbe all'applicazione del pensiero con decreto reale. Il progetto dovrebbe aver vita col 1. dell'anno 1883.

L'idea è buona in sè ma certe tenerezze per il clero negli uomini che non fanno che osteggiarlo, fanno sospettare che ci sia un fine recondito che potrebbe essere quello di incatenarlo sempre più, di renderlo del tutto schiavo della rivoluzione. Quindi..... *Timeo Danaos et dona ferentes.*

### Notizie diverse

A cura del Ministero di agricoltura e commercio fu iniziata e prosegue un in-

chiesta intorno al carattere, alla forza presente, agli effetti della concorrenza americana sui mercati europei e più specialmente italiani, tanto nei prodotti industriali quanto nei prodotti agricoli.

La direzione generale delle gabelle ebbe dal ministro delle finanze l'ordine di somministrare al *Ministero* del commercio tutte quelle indicazioni, tutti quei dati che circa l'importazione dei prodotti americani in Italia gli potessero occorrere.

## ITALIA

**Venezia** — Leggiamo nel *Veneto Cattolico*:

Uno dei pezzi di marmo componenti la decorazione della facciata principale della Basilica fu trovato contenere scolpita nella faccia superiore una lunga iscrizione a minuti caratteri greci. Avutane notizia il sig. fabbriciere ing. Saccardo, pregò il signor comm. Veludo di esaminarla e vuolsi che questi l'abbia trovata di qualche importanza e che stia studiandola. Del resto siccome il pezzo è infranto e non ha altra decorazione che ai bordi formando parte d'una cornice, così, levata questa per venire rimessa a posto, credesi che potrà essere conservato.

Altra scoperta fu fatta l'altro ieri nella parte murale ed è quella d'una nicchia dell'antichissima facciata di mattoni. La cosa non ha certa importanza per sè, essendo stati trovati molti altri avanzi simili che vennero già riprodotti in disegno e in fotografia. Quello però che v'ha di singolare e di curioso si è che la nicchia conserva tuttora l'intonaco e che su questo si veggono gli *scarabocchi* fattivi col carbone dai monelli di tanti secoli addietro: prova che il mondo fu sempre quello.

Sappiamo che l'ing. Saccardo avvertì subito della cosa il cav. Ongania, e che questi, con quell'amore con cui fa tesoro di quanto s'attiene al monumento di cui intraprese la splendida illustrazione che tutti sanno, fece tosto riprodurre la nicchia in fotografia.

**Spezia** — Anche a Spezia si è costituita una società di pochi seguaci di Satana e colla loro bandiera nera, sormontata dalla brutta effige del diavolo intervennero alla commemorazione ivi celebrata per Garibaldi. Ma si ebbero una ben meritata lezione niente meno che da un garibaldino.

Era colà il sig. Dunn, che fu generale dell'esercito garibaldino nella campagna di Sicilia. Egli aveva intenzione di prendere parte alla festa e si partì dall'albergo vestito nel suo grande uniforme, ma saputo che nel corteo doveva intervenire una società anticlericale con lo stendardo del diavolo, egli inglese (e forse protestante) si recò al Municipio per dichiarare che disapprovava moltissimo questa pubblica ingiuria al sentimento religioso della popolazione e protestò che se non si proibiva alla società di prender parte alla festa, egli non vi sarebbe intervenuto. La proibizione non fu data ed egli ritornò a casa a spogliare la sua assisa.

**Torino** — Ieri l'altro moltissimi commercianti ed industriali tennero un comizio per protestare contro l'imposizione di nuove tasse, proposte dalla giunta municipale e dal Sindaco. Fu approvato un ordine del giorno col quale il Consiglio Comunale è invitato a fare economie sul bilancio delle spese piuttosto che imporre nuovi balzelli.

**Livorno** — Dinanzi ad una folla enorme di popolo, ebbe luogo ieri nella sala del Correzionale la lettura della sentenza contro i 15 cittadini che furono accusati di avere il giorno di Pasqua, fatto resistenza alla pubblica forza e posto in fiamme nella via Vittorio Emanuele due carrozzoni del tramway.

Mitigando assai le pene proposte dal P. M. il Tribunale condannò i quattro imputati principali, compresa la guardia municipale C. Zara al carcere per due anni e mezzo circa. Degli altri 11 accusati quattro furono condannati a pene minori, cinque furono posti in libertà per avere espiata la condanna, e due furono dichiarati assolti.

Mentre il presidente leggeva le ultime parole della sentenza si udirono vari fischi. Le guardie di P. S. arrestarono un giovine che, seduta stante, gridava: *Babbo, son qua io!*

Era il figlio del condannato Antonini, al quale fu inflitta la pena di 29 mesi di carcere.

## ESTERO

### Stati-Uniti

Troviamo in un giornale tedesco la descrizione di una piccola Repubblica posta nello Stato di Jowa (Stati Uniti) Vicino la città di Davenport, e che si chiama Amana nome tolto dal *Cantico dei Cantici*.

Questa repubblica in miniatura è composta di sette piccoli villaggi, che sono stati fondati da 2 Alsaziani, il signor Michele Kransert e la signora Barbe Heynemann, già fantesca. La setta composta di Alsaziani, di tedeschi e di svizzeri, possiede 24 mila acri di terra, parecchie seghe, concerie e filature di lana.

Ciascun villaggio ha il suo oratorio ed il suo refettorio che può contenere 40 persone. Malgrado la comunità dei beni, il matrimonio è permesso, ma per giungervi i giovani ammaniti devono vincere molte difficoltà.

Secondo le prescrizioni in vigore nella piccola repubblica, il nutrimento dei suoi abitanti è molto semplice, e così pure la loro foggia di vestire. La Biblioteca non contiene che alcuni libri di devozione, e non vi sono giornali.

### Spagna

La *Spagna intende* di porre di stazione tre cannoniere ad ogni estremità del Canale di Suez perchè possano scortare i piroscafi postali spagnuoli che si recano a Manilla o che ne tornano. La Spagna manderebbe anche quattro corazzate ad Alessandria.

— Il *Mémorial diplomatique* pubblica le seguenti informazioni.

« Il Gabinetto di Madrid ha diretto alle potenze la domanda di essere ammesso a partecipare alla Conferenza ed alla trattazione della vertenza del Canale di Suez.

## DIARIO SACRO

*Venerdì 28 luglio*

**ss. Nazario e Celso mm.**

**Effemeridi storiche del Friuli**

*28 luglio 1479* — I Serviti sottentrano ai Celestini nel convento di S. Gervasio (Grazie).

## Cose di Casa e Varietà

**Onorificenze.** Noi ci eravamo riservati *di parlare delle insegne prelatizie concedute* da S. Santità ai Parroci *pro tempore* della B. V. *delle Grazie* di questa città, quando che con qualche esterno contrassegno si fosse festeggiato, siccome ne correva voce, il conferimento. Ed ora essendoci venuto a mani un foglio stampato presso la Tipografia Cosmi, che sotto il modesto titolo di *Note*, riassume per sommi capi la storia del celeberrimo Santuario con chiarezza e critica; conveniamo noi pure in tutti i sentimenti dell'autore dello scritto, cui piacque nascondersi sotto il nome di *un parrocchiano*, e ringraziamo pubblicamente S. Ecc. Mons. Arcivescovo, che con tanto affetto si è interposto presso la S. Sede, perchè i Rettori *pro tempore* del prefato Santuario fossero distinti colle prelatizie insegne, e primo fosse il R.mo Parroco Scarsini a fruire della speciale onorificenza, che decorando il Pastore ridonda a maggior lustro del Santuario. A quanto ci viene riferito, il solenne conferimento di dette insegne si farà nella prossima *festività* della *Madonna Assunta* in cielo.

E poichè il dover nostro di cittadini e di cattolici e l'amor nostro per il maggior splendore del Santuario, e la stima riverenziale pel Rev.mo Parroco Scarsini, ci hanno imposto di dettare queste brevi parole di annunzio per comune cognizione sulle onorificenze ai Rettori del Santuario delle Grazie, simile circostanza ci spiana la via a riparare ad una involontaria dimenticanza in cui siamo caduti. E quindi annunciamo pure che con breve 21 Aprile p. p. S. Santità Papa Leone XIII ha conferito al Sac. D. Giuseppe Ganzini nostro concittadino il titolo di Protonotario Apostolico.

**Petardo in Chiesa.** « *Ieri sera in* questa Chiesa dell'Ospitale, mentre vi si teneva non sappiamo quale funzione o che i devoti se ne stavano in pio raccoglimento, il silenzio del tempio fu *rotto* improvvisamente da un forte scoppio.

Cosa era accaduto? Un monello s'era preso il bel divertimento di far scoppiare un piccolo petardo (*volgo scaracavallo*) entro la Chiesa, dandosela poi così rapidamente a gambe che nessuno di quelli che si misero ad inseguirlo potè raggiungerlo.

Grande fu lo spavento specialmente delle divote che stavano orando in Chiesa, e dicesi anzi che una di esse, in istato interessante, abbia, in seguito alla commozione fortissima, abortito.

Se andiamo avanti di questo passo, non sappiamo davvero fin dove arriverà l'audacia e il mal genio dei monelli, i quali ne studiano ogni giorno una di nuova per dare continui saggi dei loro bei progressi nell'arte del malfare! »

A questa narrazione che abbiamo voluto togliere al *Giornale di Udine* non aggiungiamo altro se non che *a bove majore discit arare minor.*

**Incendio.** Il 22 corrente, in S. Giorgio della Richinvelda, si sviluppava un incendio nel fienile di certo D. C., e presto il fuoco comunicavasi ad una vicina stalla e casa annessa, causando un danno di 3000 lire circa.

**Altro incendio** scoppiò il 21 andante alle ore 6 ant. in Meretto di Tomba nella casa del contadino De Cecco Luigi. — Il pronto accorrere dei vicini non valse ad estinguere le fiamme che distrussero l'intero fabbricato in sole tre ore. Il danno si calcola a circa lire 18,390 per il fabbricato, frumento ed altri generi bruciati.

Si è *constatato* che la causa è dovuta alla fanciulletta Teresa d'anni 4 figlia del danneggiato, la quale trastullavasi coi zolfanelli vicino ai covoni del frumento.

**Per i secondi raccolti dei bozzoli.** Il Municipio di Udine avvisa:

Anche per i secondi raccolti dei bozzoli da seta, resta stabilito come luogo di mercato la Loggia Municipale, sempre però colle limitazioni determinate dalle norme che regolano il mercato medesimo, e cioè, che la merce debba essere asportata tosto venduta, e che lo spazio di essa Loggia non abbia ad essere occupato da indebiti posteggi.

Qualora sul luogo del mercato si presentasse una quantità di bozzoli abbastanza rilevante verrà come di solito disposto l'uso delle bilancie comunali.

*Dal Municipio di Udine, 26 luglio 1882.*

Pel Sindaco
G. LUZZATTO

**La vettura Bollée,** che in seguito a domanda sporta da interessati per motivi di sicurezza pubblica nelle strade che doveva percorrere, era stata sequestrata dalla Autorità governativa, è stata svincolata con decreto ministeriale e fra qualche giorno si attiveranno col mezzo di essa corse giornaliere fra Udine e Palmanova.

## TELEGRAMMI

**Parigi** 25 — *Senato* — Discussione dei primi crediti egiziani votati dalla Camera.

Broglie biasima l'abbandono della politica di raccoglimento.

Canrobert deplora che si getti il denaro nel Mediterraneo quando il nemico può minacciare di venire a Parigi.

Waddington non risponde, in favore della politica d'azione in Oriente.

Freycinet, ricorda la situazione quando giunse al potere. Bisognava mantenere l'alleanza inglese, ma tener conto dell'Europa. La conferenza non darà probabilmente un mandato a veruna potenza; in ogni caso *avrà servito* ad illuminare tutte le disposizioni dell'Europa a nostro riguardo. E' impossibile negoziare con l'Europa. Dimostra la necessità dei crediti che sono approvati con voti 214 contro 4.

**Nuova York** 25 — Il *New-York Herald* annunzia che uno degli assassini di Cavendish e Bourke, è stato arrestato a Saint Thomas; egli rilevò il nome dei complici.

Un altro dispaccio da Londra all'*Agenzia Stefani* in data del 26, dice che è confermata la notizia dell'arresto di uno degli assassini di Cavendish e Bourke.

**Londra** 25 — *(Camera dei Comuni).* Gladstone comunica un messaggio della Regina che constata la necessità di chiamare le riserve o parte delle riserve. Discuterassi domani.

*Elcho* propone l'intervento in Egitto facciasi insieme alle truppe del Sultano. La mozione è respinta. Continuasi la discussione dei crediti.

**Berlino** 25 — Il primo pilota della marina da guerra fu condannato per tradimento della patria a sei anni di detenzione.

E' giunto il nuovo ambasciatore di Russia a Londra, Mahrenheim. Resterà alcuni giorni con Lobanoff, *andrà quindi a Pietroburgo.*

**Alessandria** 26 — Il Kedive nominò Omarluft ministro della guerra. La ferrovia fra Abuckir e Ramleh è rotta.

**Londra** 26 — *(Camera dei Comuni).* La discussione dei crediti durò tutta la notte. Furono pronunciati discorsi in favore e contro la politica del governo.

Confermasi l'arresto di un assassino di Cavendisch e Bourke.

**Simla** 26 — Cinque mila uomini hanno ricevuto l'ordine di partire subito per l'Egitto.

**Costantinopoli** 26 — Gli ufficiali circassi esiliati dall'Egitto sono partiti per Alessandria.

**Copenhagen** 26 — Della Croce ministro d'Italia fu traslocato all'Aja.

**Londra** 26 L'assassino di Cavendisch e Bourke chiamasi Ebrien, commise il crimine di *Phoenixpark* in compagnia di altri tre per danaro. La nomina di Kimberley è soltanto provvisoria.

**Portosaid** 26 — Manifestatisi i principii di panico, un drappello di 25 tedeschi sbarcò per custodire il consolato. Verso la sera giunse Lesseps, il quale ottenne si *rinunziasse al progetto di uno sbarco* generale. Il nuovo governatore chiamato da Lesseps garantì la sicurezza degli europei. In seguito a comunicazione di Araby pascià, Lesseps dichiarò in una numerosa riunione che Araby è deciso di rispettare il canale. Lesseps assicurò che, lui presente nulla havvi da temere.

**Costantinopoli** 26 — Assicurasi che la conferenza debba *oggi* occuparsi della proposta franco inglese per stabilire la protezione del Canale e per uno speciale servizio a cui oltre alla Francia e all'Inghilterra si *inviterebbero* a partecipare una o parecchie altre potenze.

**Madrid** 26 — Il ministro degli esteri indirizzò ai rappresentanti della Spagna una circolare esponente l'attitudine della Spagna, nella questione del canale.

**Parigi** 26 — Le informazioni finora dicono che la commissione è contraria ai crediti egiziani. Ignorasi se il ministro porrà la questione di Gabinetto.

Alla Camera, discutesi il bilancio, Say dichiarò che la *conversione non è possibile* quest'anno. Ignora se lo sarà nello ottobre 1883.

**Portosaid** 26 — Si è costituito al Cairo un Comitato di guerra onde regolare gli affari generali.

**Parigi** 26 — *La commissione della* Camera respinse i crediti egiziani con voti 6 ed astensioni 5.

Il *Sècle*, nel caso che il gabinetto venga rovesciato, fa intravedere la possibilità, dello scioglimento della Camera.

**Alessandria** (Via Roma), 26 — Araby pascià continua a fortificare la via Alessandria al Cairo. Egli comanda un'esercito di cinquantamila uomini e possiede sessanta cannoni.

Credesi che verso la metà del prossimo mese le acque del Nilo si eleveranno ad un'altezza considerevole. *Allora Araby farà* compere le dighe; la valle del Nilo sarà interamente allagata; gli inglesi saranno costretti a rimandare a settembre ogni operazione nell'interno del *paese*.

**Londra** 26 — Gl'inglesi fecero saltare colla dinamite il forte Phares e tagliarono il filo telegrafico da Alessandria a Costantinopoli.

**Trieste** 26 — Mandano da Alessandria che Araby *ritorna a Mansurah.*

A Tantah esce da alcuni giorni il nuovo giornale intitolato *El Dschihad* (la Guerra santa) e viene distribuito gratis.

I redattori di esso sono due dervisch.

Araby scrisse all'ulema del Cairo che sarà colà il 4 di agosto per compiervi, invece del kedive la cerimonia del *Chakig (rottura degli argini del Nilo)* sperando di costringere gl'inglesi a limitare loro operazioni alle coste.

Ieri gli inglesi presero posizione nel forte rimpetto al campo di Araby. Esso è collocato fra le lagune Mareotide.

Le truppe di Araby salgono a 30,000 uomini metà dei quali armati.

*Si è scoperto che il ministro Ragheb* tradiva il kedive.

Ieri Port-Said era tranquillissima. La città è ribocconte di popolazione.

I tubi del canale di acqua dolce funzionano regolarmente.

**Carlo Moro** *gerente responsabile.*

### Osservazioni Meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

| 26 luglio 1882 | ore 9 ant. | ore 3 pom. | ore 9 pom. |
|---|---|---|---|
| Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim. | 750.6 | 749.7 | 752.5 |
| Umidità relativa . . . . | 76 | 51 | 72 |
| Stato del Cielo . . . . | coperto | misto | coperto |
| Acqua cadente. . . . | 8.4 | — | 22.6 |
| Vento { direzione . . . | N | S | N |
| Vento { velocità chilometr. | 6 | 10 | 5 |
| Termometro centigrado. . | 25 2 | 28.3 | 18.5 |

Temperatura massima 31.4 | Temperatura minima
" minima 17.1 | all'aperto . . . . . 14.5

## Notizie di Borsa

**Venezia 26 luglio**

Rendita 5 0[0 god. 1 lug. 82 da L. 88,90 a L. 89.15
Rend. 5 0[0 god. 1 genn. 83 da L. 86.73 a L. 86,93
Pezzi da venti lire d'oro da L. 20.56 a L. 20.58
Bancanote austriache da . 214,50 a 215. —
Fiorini austr. d'argento da 2.17.25 a 2.17.75

**Milano 25 luglio**

Rendita Italiana 5 0[0 . . . 88.95
Napoleoni d'oro . . . . 20 62

**Parigi 25 luglio**

Rendita francese 3 0[0 . 80.92
" " 5 0[0 . 114 60
" italiana 5 0[0 86,40
Cambio su Londra a vista 25 14,—
" sull'Italia 2 3[4
Consolidati inglesi . 99.13.16
Turca. . . . . . 10 90

**Vienna 25 luglio**

Mobiliare . . . . . 317.—
Lombarde . . . . . 136.50
Spagnole . . . . . —
Banca Nazionale . . . 827.—
Napoleoni d'oro . . . 9.57[—
Cambio su Parigi . . . 47.82
" su Londra . . . 120 80
Rend. austriaca in argento 77 80

## ORARIO
della Ferrovia di Udine

**ARRIVI**

da TRIESTE
ore 9.27 ant. accel.
ore 1.05 pom. om.
ore 8.08 pom. id.
ore 1.11 ant. misto

da VENEZIA
ore 7.37 ant. *diretto*
ore 9.55 ant. om.
ore 5.53 pom. accel.
ore 8.26 pom. om.
ore 2.31 ant. misto

da PONTEBBA
ore 4.56 ant. om.
ore 9.10 ant. id.
ore 4.15 pom. id.
ore 7.40 pom. id.
ore 8 18 pom. *diretto*

**PARTENZE**

per TRIESTE
ore 7.54 ant. om.
ore 6.04 pom. accel.
ore 8.47 pom. om.
ore 2.50 ant. misto

per VENEZIA
ore 5.10 ant. om.
ore 9.55 ant. accel.
ore 4.45 pom. om.
ore 8.26 pom. *diretto*
ore 1.48 ant. misto

per PONTEBBA
ore 6.— ant. om.
ore 7.47 ant. *diretto*
ore 10.35 ant. om.
ore 6.20 pom. id.
ore 9,05 pom. id.



# UN SEGRETO
PER UTILIZZARE IL LAVORO
svelato agli agricoltori ed operai

# L'ARTE
DI SEMPRE GODER NEL LAVORO
insegnata alle operaie ed artigiane

**dal Sac. GIO. MARIA TELONI**

Non ultimo tra i mali, da cui è travagliata la nostra società è quello spirito di malcontento e di insubordinazione, prodotto dall'opera scristianizzatrice della rivoluzione che s'è impadronito delle delle classi lavoratrici, con quegli effetti perniciosi che tutti vediamo.

Allo scopo di portare un rimedio a questa piaga sì dolorosa, quell'uomo infaticabile nel bene del prossimo che è Mons. Giovanni Maria Teloni ha dato alla luce due volumi di dialoghi dedicati agli operai e ai contadini.

Il nome di Mons. Teloni è troppo conosciuto perchè noi ci fermiamo qui a parlare di questo ultimo suo lavoro. Egli con istile semplice, perchè parla al popolo, ma pure elegante, ha esposto le verità più necessarie e gli argomenti più valevoli per richiamare le classi operaie al sentimento del dovere, per incoraggiarle al lavoro, per confortarle a sopportare i pesi della loro condizione, per renderle in una parola veramente felici.

I due volumi furono degnati di una speciale raccomandazione di S. Ecc. R.ma Mons. Andrea Casasola Arcivescovo di Udine.

Non v'ha dubbio che questi due libri, scritti apposta per essere sparsi fra il popolo, avranno tutta la diffusione a cui sono avvezzi i lavori dell'infaticabile missionario.

I due volumi in 8.° l'uno di pagine 240 e l'altro di 260 con elegante copertina, trovansi vendibili al prezzo di centesimi 60 ciascuno, alla Tipografia del Patronato in Udine. Chi li desidera per posta aggiunga centesimi 10 ogni volume.